



# Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

## Responsabilità di impresa Avvio del corso rinviato

L'inizio del corso di Camera di commercio sulla responsabilità sociale d'impresa è stato posticipato al 24 aprile. I termini di iscrizione sono posticipati al 31 marzo.



Un mese fa la presentazione dell'edizione numero cinquantanove del Salone



Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo

# Il Salone e l'export La doppia sfida del legno-arredo

**Oltre l'emergenza.** Dopo il sofferto rinvio a giugno le speranze di rilancio del commercio internazionale «Se l'emergenza non rientra attività in calo del 21%»

COMO

MARILENA LUALDI

Due mesi di rinvio: non era mai accaduto al Salone del Mobile di Milano. Si è presa questa decisione, consapevole della difficoltà ma anche dell'impatto economico che porterebbe non realizzare il Salone.

Il 12 febbraio, quando all'Università Cattolica è stata presentata la cinquantanovesima edizione, il problema principale era l'assenza dei cinesi: circa 40 mila persone, il primo gruppo di stranieri negli oltre 380 mila visita-

tori. Poi l'emergenza Coronavirus è esplosa in Italia e il Salone è stato riprogrammato, dal 16 al 21 giugno. Non è stata una scelta facile: la sera del consiglio di amministrazione è poi arrivato anche il sindaco di Milano Beppe Sala accanto al presidente del Salone Claudio Luti e a quello di FederlegnoArredo Emanuele Orsini, per mandare un messaggio di fiducia.

Tuttavia si è fatto un calcolo preciso, poi spiegato anche ai media nazionali dallo stesso Orsini: «Nel caso in cui dovesse sal-

tare, per motivi emergenziali, e cioè nel caso che qualcuno ci dice che non si può fare fiera, per il Paese sarebbe una perdita di circa 1 miliardo, 1 miliardo e mezzo».

Lo sguardo e le risorse si puntano su questo mese anomalo di giugno, l'ultimo possibile (settembre, richiesto inizialmente da alcuni direttori, sarebbe stato troppo tardivo per le collezioni), ma anche la prima tappa possibile se si riesce a superare l'emergenza. Questo è un punto chiave, vista la preoccupazione

generale. Le imprese stanno per lo più portando avanti il lavoro, ma non mancano i timori. Anche perché il Salone è l'investimento dell'anno, della vita, e quindi ci vuole un adeguato ritorno.

### Azione di pressing

Questo è il motivo per cui FederlegnoArredo fa pressing sul Governo per un sostegno: «I nostri associati hanno bisogno di essere aiutati perché, se hai un fatturato in calo, e la manifestazione ti costa comunque molto, diventa un problema. E quindi quello che è stato chiesto al governo in questi giorni è che l'Ice promuova più possibile gli investimenti provenienti dall'estero e qui abbiamo avuto col presidente Ferrero interlocazioni in questi giorni per potenziare notevolmente l'Incoming e su questo stiamo facendo un bel lavoro». Non solo. Si è proposto alle regioni Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, un decreto per dare un credito d'imposta sulle fiere. Quindi fino a un massimale di 2 milioni di euro si chiede di poter avere una detrazione del 40%. E si sta lavorando con i fondi di garanzia.

A gennaio il settore del legno aveva un segno positivo: +1,4% e l'anno che si apriva era abba-

stanza incoraggiante, per la domanda estera e per quella interna, spinta anche dal bonus mobili confermato nel frattempo.

Le cose sono rapidamente cambiate. FederlegnoArredo ha sottolineato che con l'emergenza Coronavirus purtroppo si pensa si possa arrivare a un -20%, anche se davvero è difficile calcolare l'incidenza, con i continui aggiornamenti della situazione che stanno avvenendo in Italia. Che cosa significa, detto in altre cifre? «Il 20% su un

monte fatturato complessivo di 21,5 miliardi di euro è un numero molto alto - osserva Orsini - soprattutto pensando che sulla base di una stima fatta per ogni miliardo di fatturato perso sono 8 mila le persone che potrebbero perdere il posto di lavoro. Quindi, abbiamo assolutamente bisogno di salvaguardare il nostro settore».

### Le destinazioni

L'export avviene in 184 Paesi: «Adesso stiamo perdendo l'Asia e soprattutto i 54 Paesi che stanno chiudendo le importazioni e anche i voli aerei, è chiaro che la situazione è difficile e le imprese vanno sostenute». La Cina pesa sul fatturato per 440 milioni: una somma importante e crescente, ma certo una parte soltanto dell'ingente fatturato. E sempre la Cina oggi è il primo mercato per le aziende di arredo della Brianza comasca, assieme alla Francia. Dopo l'emergenza virus, sta riprendendo a fare ordini gradualmente, come testimoniano diverse imprese del territorio. In Lombardia le attività di produzione dei mobili sono 5.340, di cui oltre 3.200 artigiane. Oltre 26 mila gli addetti. Monza e Como sono le due province leader e più specializzate nel settore, fin dall'artigianato.

### Domani

## Imprese & Lavoro Intervista a Orsini

**Il rinvio, sofferto, del Salone del Mobile è al centro dell'intervista al presidente di FederlegnoArredo, Emanuele Orsini che uscirà domani nel nuovo numero di "Imprese & Lavoro", l'inserto settimanale de La Provincia, dedicato all'economia del territorio. «In questo momento le imprese non possono essere lasciate sole - dice Orsini - In questi giorni abbiamo parlato con il ministro degli Esteri di Maio, con il ministro della Giustizia, con la Cassa di Risparmio e con la Cassa di Credito: tutti si sono dimostrati disponibili».**

# Presidenza Confindustria Corsa a due, Pasini si ritira

### Associazioni

L'imprenditore del Caleotto ha scelto di lasciare. Ora la sfida si restringe a Bonomi e Mattioli

Da corsa a tre ad una poltrona per due: l'industriale dell'acciaio Giuseppe Pasini, presidente dell'Associazione industriale bresciana, ha ufficializzato ieri il proprio passo indietro nella corsa per la presi-

denza di Confindustria, scegliendo, come scrive in una lettera, «di lasciare ai colleghi Bonomi e Mattioli l'ultimo confronto». Pasini ha sottolineato come il suo progetto «presupponeva un cambio chiaro di valori ed un approccio indipendente: sui miei programmi ho riscontrato grandi apprezzamenti, ma pochi consensi in termini di voto». In effetti, le indiscrezioni degli ultimi giorni attribuivano a Carlo Bonomi, presidente del-

la milanese Assolombarda, più di sessanta voti all'interno del Consiglio generale che, alla fine di marzo, sarà chiamato ad indicare all'assemblea un imprenditore da eleggere come successore di Vincenzo Boccia. La torinese Licia Mattioli, attuale vice di Boccia, viene accreditata su cinquanta preferenze circa, mentre Pasini era fermo a quota trenta. Da qui la decisione di Pasini di lasciare la corsa.

Domani i tre saggi di Confindustria chiuderanno gli incontri



Giuseppe Pasini

avranno tempo fino a giovedì per presentare al Consiglio i risultati del proprio lavoro, indicando il candidato o i candidati con maggiori possibilità di ottenere la maggioranza dei voti. Dopo il ritiro di Pasini, la scelta che verrà affidata al Consiglio sarà quindi tra Bonomi e Mattioli: salvo rinvii (sempre possibili in queste settimane), il voto finale è previsto per il 26 marzo.

L'uscita di scena dell'industriale bresciano, associato anche a Confindustria Lecco e Sondrio con il lecchese Caleotto e a Confindustria Como con la Nuova Defim Orsognoli di Anzano del Parco, rimescola le carte anche sul territorio lariano. Lecco, che si era schierata con Pasini,

sarà chiamata a ripensare al cavallo su cui puntare, anche sulla base delle indicazioni che potrebbe dare lo stesso patron del gruppo Feralpi. Non è escluso infatti che Pasini possa decidere di appoggiare Mattioli con cui è incontrato in questi giorni.

Come invece, che sembrava già orientata verso Bonomi, potrebbe vedere confermata la propria scelta, anche per via dell'appoggio di Federchimica, nel cui consiglio siede il comasco Aram Manoukian, al presidente di Assolombarda. Tuttavia la partita non è ancora conclusa, visto che il settore moda e tessile, a livello nazionale, ha assicurato il proprio appoggio a Mattioli. **G. Lom.**



LA PROVINCIA  
DOMENICA 8 MARZO 2020

# Tre saloni di bellezza in pochi anni L'impresa è un caso da manuale

**La storia.** In un libro la strategia (di successo) dell'imprenditrice comasca Giovanna Celeschi. Due centri a Cadorago, un altro a Lugano, poi l'Academy. «Orgogliosa di essere parrucchiera»

CADORAGO

**GUIDO LOMBARDI**

«Il caso esiste ma conta poco» è il titolo del libro scritto da Giovanna Celeschi, fondatrice del brand Ètrebel, sotto le cui insegne operano due saloni di bellezza, a Cadorago e a Lugano. «Ho iniziato a lavorare come parrucchiera da mia zia - spiega l'imprenditrice - a soli 26 anni ho aperto il mio primo negozio a Cadorago, Acconciature Gio, ancora oggi operativo».

Nel 2008 il salto, con la creazione di Ètrebel e l'apertura di un secondo salone, sempre a Cadorago. Nel 2013 è arrivato il negozio di Lugano e, recentemente, la creazione di Ètrebel Academy, per una formazione tecnica e professionale di chi già opera come parrucchiere o estetista. «Anche il nostro lavoro - spiega Celeschi - è in continua evoluzione e si rende necessario un aggiornamento tecnico: il marketing e la comunicazione sono sempre più importanti, così come la gestione della squadra».

Oggi in Ètrebel lavorano complessivamente venticinque persone, oltre a quattro formatori che si occupano dell'Academy. «Ho scelto di aprire a Lugano sia per le agevolazioni fiscali che erano presenti - prosegue l'imprenditrice - sia per essere presente su una piazza importante, successivamente - dice ancora Celeschi - mi sono impegnata nell'ambito formativo perché ritengo che questo lavoro possa dare molto a tanti giovani, a patto che visia impegno e voglia di apprendere».

Il sottotitolo del testo scritto da Giovanna Celeschi è particolarmente eloquente in questo senso: «Manuale di una parrucchiera che ha creato un business di successo e ti spiega passo dopo passo come puoi riuscirci anche tu». Sia il libro che l'Academy, quindi, si rivolgono a giovani che desiderano essere imprenditori, imparando i segreti di un mestiere che può dare molto. «Sono orgogliosa di essere una parrucchiera - afferma l'imprenditrice di Cadorago - proprio perché credo in questo

■ «Marketing e comunicazione sono fattori sempre più importanti»

■ «Il valore della formazione Fondamentale il continuo aggiornamento»

lavoro: per questo motivo cerco anche di trasmettere quanto ho appreso a chi desidera approfondire le proprie conoscenze, dandou una svolta alla vitalavorativa».

Ètrebel Academy, spiega Celeschi, è «un punto di incontro di professionisti che hanno lo stesso sogno ma in cui ognuno porta il proprio bagaglio di diversità: differenze di visioni, di paure e di determinazione. Lo dico con la mano sul cuore - continua - ogni volta che mi sento raccontare storie, mi ritrovo e mi riconosco ed è allora che sento tutta la bellezza e l'importanza del mio lavoro, che non è solo dare ali ai sogni, ma anche fornire supporto e strumenti utili perché i sogni, una volta decollati, non precipitino rovinosamente al suolo. Non c'è maggior sollievo - dice - che confrontarti con chi può capirti e supportarti nei momenti difficili».

Secondo Celeschi, fare l'imprenditrice significa coltivare tenacia e pazienza la spinta a imparare e formarsi sempre. «Così ho fatto - conclude - intraprendendo un percorso che mi ha portata a focalizzare l'aspetto gestionale e a traghettare i miei centri dall'artigianato al business, diventando consulente per aiutare altri a sviluppare le loro potenzialità: la nascita di Ètrebel Academy, nel 2019, è avvenuta grazie al desiderio di restituire quanto ho ricevuto e completa il mio percorso», almeno per ora».



Giovanna Celeschi (a destra) nel corso di una lezione dell'Academy

**Il percorso**

## Hair styling e trattamenti estetici personalizzati

La storia di Ètrebel è iniziata nel 2008, con Giovanna Celeschi, hair stylist e creatrice, già nel 2003, del Salone Acconciature Gio di Cadorago. L'imprenditrice e suo marito

Marco Chiorrini hanno deciso di selezionare uno staff preparato di aprire al pubblico il salone di bellezza di Cadorago. Sull'onda di questo successo, solo cinque anni dopo nasce il Salone di Lugano. Stesso concept, stessa professionalità, stessa missione; offrire soluzioni innovative e all'avanguardia che realizzino i desideri di ogni cliente.

Nei saloni Ètrebel i servizi spaziano dall'hair styling all'estetica avanzata, con trattamenti estetici

per il viso e per il corpo altamente personalizzati.

Lo scorso anno è nata l'Academy: grazie a un'impostazione pratica teorica, i corsi di formazione per parrucchieri formano gli studenti in modo completo, rendendoli completamente autonomi nell'affrontare le nuove sfide riguardo ad un ambito lavorativo in continua evoluzione. L'Academy per parrucchieri e hair stylist di Ètrebel è presente con le sue sedi sia a Cadorago che a Lugano. G.L.M.

## Dal lavoro sul campo al business «Un metodo sperimentato»

«Dopo anni di esperienza sul campo come parrucchiera, ho deciso di prendere il toro per le corna e di fare il salto, mettendomi a studiare e passando all'ambito gestionale e formativo, cioè dall'artigianato al business». Lo scrive Giovanna Celeschi nel primo capitolo del suo libro "Il caso esiste ma conta poco", concepito come un manuale per chi vuole essere un parrucchiere di successo. «Sono passata proprio dalla tua stessa

situazione - scrive Celeschi rivolgendosi ad un'ipotetica giovane interessata a diventare imprenditrice - e ho sviluppato un metodo che ha aiutato centinaia di realtà su tutto il territorio nazionale; non importa quanto tu sia piccolo o dove vivi o da dove vieni: se vuoi trasformare la tua attività artigianale in un business oppure migliorarlo, questo è il libro giusto per te».

Il testo dell'imprenditrice si sviluppa in sette capitoli in cui,

di volta in volta, sono messi al centro il cliente, le risorse umane, la gestione dei tempi di lavorazione, il marketing, l'importanza della consulenza e l'estetica.

Nelle pagine del libro, Celeschi invita il lettore ad attuare un cambio di prospettiva, passando dal fare, che spesso caratterizza l'attività artigianale, all'organizzare: «Le conseguenze di questo passaggio sono diverse ed implicano la disponibilità a

lavorare su se stessi e i propri limiti, l'elasticità mentale nel cambiare le proprie chiavi di lettura e i propri standard di valutazione e la capacità di mettersi a studiare per acquisire nuovi strumenti». Nell'attività lavorativa, l'imprenditrice sottolinea l'importanza di avere una squadra affidata, che si crea attraverso la condivisione di obiettivi ed un'adeguata proposta formativa. «Quello di formare le tue dipendenti - scrive - è un impegno che richiede tempo ma che rappresenta un investimento fondamentale».

Particolarmente rilevanti sono inoltre la comunicazione ed il marketing. «L'esistenza della rete - spiega Celeschi - e l'emergere della comunicazione onli-

ne non hanno eliminato l'importanza dell'offline, che va coltivato comunque e in ogni caso perseguito».

Il manuale conduce l'aspirante imprenditore a percorrere diversi step, diventando non solo parrucchiere ma anche consulente delle clienti: «Chi entra da te con una determinata disponibilità economica deve spenderla, ma spenderla bene, in modo utile e soprattutto replicabile».

Secondo Celeschi, il talento è una pianta che ha bisogno di ricevere luce, aria e acqua: «Studiando - conclude - è possibile fare la differenza, ossia costruire l'eccellenza: ciascuno ha il suo sogno ed il dovere di coltivarlo». G. Lom.

Economia 21

### UNIONCAMERE Economia circolare Bando prorogato

Il bando "Innovazione filiere economia circolare Fase 3" è stato prorogato alle ore 12 del 9 aprile. Tutti i dettagli sul sito di Unioncamere Lombardia.

### FINLOMBARDA Credito Adesso Tassi abbattuti

La giunta di Regione Lombardia ha approvato una delibera in cui si mette a disposizione mezzo milione di euro per l'abbattimento dei tassi di interesse all'interno della misura Credito Adesso. Questo garantirà ulteriori finanziamenti di 15 milioni di euro erogati da Finlombarda e dal sistema bancario a tassi agevolati a imprese, professionisti e studi associati, già beneficiari di Credito Adesso. L'iniziativa si rivolge a imprese operanti nei settori: manifatturiero, dei servizi alle imprese, del commercio all'ingrosso, delle costruzioni, del turismo.

### COMMERCIO Imprese storiche 2,3 milioni di euro

È stato pubblicato il bando "Imprese storiche verso il futuro", deliberato dalla giunta di Regione Lombardia. L'obiettivo è sostenere e cofinanziare interventi finalizzati al restauro e conservazione di beni immobiliari, insegne, attrezzature, macchinari, arredi, finiture e decori originali legati all'attività storica. Le risorse disponibili ammontano a 2,3 milioni di euro. Al bando possono partecipare le 2011 attività storiche e di tradizione riconosciute e iscritte nell'elenco regionale.

### FORMAZIONE Webinar gratuiti per le imprese

Vista l'alta sanitaria in atto, il Sistema Camerale Lombardo con Unioncamere Lombardia promuove una serie di webinar gratuiti fruibili a distanza, della durata di 3 ore: le prime due dedicate al seminario e l'ultima a questi. Si spartiscono dalle 10 alle 13 con un focus che ha come titolo: "La clausola di Hardship o force majeure nell'era del Coronavirus". L'incontro è rivolto alle imprese che hanno in essere contratti di compravendita internazionali e che a causa del Coronavirus si trovano nell'impossibilità di rispettare gli accordi contrattuali (ad esempio tempi di consegna) o che vedono un aumento dei costi di produzione. Iscrizioni online sul sito della Cameradi commercio.

### L'INTERVENTO Turismo e cultura Fondi per iniziative

La Camera di Commercio di Como-Lecco, nell'ambito delle azioni svolte per la promozione dell'attrattività turistica e della valorizzazione della cultura, mette a disposizione complessivamente 170.000 euro per manifestazioni ed iniziative a sostegno di sport e cultura nelle province di Como ed Lecco.



Coronavirus

La situazione sul Lario

In Lombardia

Turismo, logistica, trasporti  
Diecimila lavoratori fermi

Sono oltre 10mila i lavoratori lombardi fermi a causa degli effetti del coronavirus sull'economia, non solo nella zona rossa. E quanto emerge da un primo monitoraggio del dipartimento Mercato del Lavoro della Cisl Lombardia. «L'impatto sul

sistema produttivo lombardo rischia di aggravarsi - afferma Mirko Dolzadelli, segretario regionale con delega al Mercato del lavoro - sono particolarmente colpiti il turismo, il commercio, la logistica, i trasporti, la manifattura e ovvia-

mente i servizi scolastici, formativi e in generale i servizi». In provincia di Como pesa in particolare il rinvio dell'apertura dei grandi alberghi per la stagione turistica. Pesanti difficoltà anche nel mondo delle imprese cooperative.

«Le ricadute, se non affrontate in modo deciso e tempestivo saranno pesanti sull'intero sistema economico - aggiunge - continua quindi il nostro impegno nel sostenere le misure condivise con Regione Lombardia nei giorni scorsi».

# Galleria: «State a casa» A Como invito ignorato

**Turismo.** Centro città affollato nonostante l'appello dell'assessore Crisi nera degli alberghi: disdette sino al 95%, occupazione a rischio

MARILINA LUALDI

L'invito dell'assessore Giulio Gallera ai lombardi non si prestava a equivoci: «Non uscite di casa». A Como e sul lago, però, le cose sono andate diversamente: tanta gente in centro e ai tavolini dei bar. È andata così anche in altre località della regione tanto che l'assessore, in serata, ha così commentato su Facebook: «Abbiamo fatto delle misure, abbiamo chiesto e ottenuto delle misure come chiudere le scuole e frequentare bar in maniera assennata, vedere ciò che è successo oggi bar e impianti scistici sembra che tutto questo non sia stato compreso».

Raggio di speranza

Un lago di Como che ieri sembrava quasi tornato alla normalità di un weekend di primavera. Tanti italiani in gita, ma non solo. Lo conferma Francesco Ugoni, titolare del locale «Harry's Bar» di Cernobbio: «Sono stato piacevolmente stupito - racconta - c'erano molti milanesi e svizzeri, sì, ma non solo». Se il tasto dolente restano gli americani, l'Europa ci permette di sorridere ancora: «Abbiamo visto oggi francesi oppure olandesi, che vengono dalle ville sul lago - prosegue Ugoni - Invece dall'America, è vero, riceviamo mail preoccupate, che ci chiedono come stiamo».

Due mondi in contrasto: la serenità di chi sa di poter fare una vacanza in tranquillità rispettando tutte le regole - precisa Ugoni - e l'allarme di chi scorge un altro volto dell'Italia dai media. Anche la settimana qui a Cernobbio non è andata male,

unico neo - sospira il titolare - è che non si è potuto far suonare il pianista a causa delle disposizioni, malasperanza è di tornare alla normalità pure in questo caso». Intanto però cresce il timore per l'impatto economico sulle strutture alberghiere di Como. E le prime a pagare un prezzo alto sono state quelle non sul lago, che si nutrivano cioè del turismo d'affari. Per loro questa era la stagione ghiotta, quella che si legava alle fiere, invece rinviate. Locali e milanesi.

Lo conferma Biagio Carfagna, presidente dell'Ente bilaterale territoriale del turismo della Provincia di Como: «Mi sono confrontato in queste ore con tanti albergatori e sono veramente preoccupati. Le disdette hanno raggiunto anche il 95%.

Alcuni hanno chiesto già il Fondo di integrazione salariale. Ma altri non sanno neanche se richiederlo, perché anche se si sono allargate le maglie con le disposizioni del Governo, intanto i soldi vanno anticipati».

Saltato marzo, si guarda con apprensione ad aprile e al periodo di Pasqua. «Mi auguro che la gente dimentichi in fretta - prosegue Carfagna - Anche tra gli imprenditori chi non prevede di aprire a breve è sfiduciato. Chi ha patrimonio per garantire comunque l'attività, un po' meno, ma tra gli altri sento che qualcuno appunto invece di chiedere il "Fis" stanno valutando di chiudere».

Serve un tavolo, servono risposte vere, insiste Carfagna. Di recente si è riunita la Cabina di

regia del turismo per la Camera di commercio di Como e Lecco, che ha tracciato le linee di azione.

Una riguarda i lavoratori. «La maggior parte dei nostri alberghi - dice il presidente dell'ente - usatanto la stagionalità. Il 90% delle assunzioni con queste caratteristiche venivano confermate l'anno dopo, era un po' come nelle vecchie tessiture, tu finivi da una parte e sapevi che ce n'erano anche altre che ti volevano».

Innumeri

«Nelle massime punte di turismo ci sono 10-12 mila occupati di questi la metà sono con contratti stabili, gli altri stagionali. Tra di loro anche tanti giovani che ci credono, si sono avvicinati a questo settore negli ultimi anni». Nuovo motore dell'economia di Como, ora chiede aiuto.

Il punto è che tra un contratto e l'altro c'è la Naspi. Come aveva sottolineato Fabrizio Cavalli della Filmcam Cgil Como nei giorni scorsi: «Il sistema di calcolo del periodo di disoccupazione, che prevede il diritto alla Naspi per una durata pari alla metà di quanto si è lavorato, comporta una ulteriore grave penalizzazione». E aveva aggiunto: «Cisaranno persone che rimarranno scoperte da reddito e contribuiscono al costo del posticipo dell'assunzione, e che verranno ulteriormente penalizzate l'anno prossimo quando la maturazione della Naspi non sarà sufficiente a garantire la copertura di tutto il periodo, tra la fine della stagione 2020 e l'inizio della successiva».



Tavolini dei bar affollati nella piazzetta della funicolare

Dopo lo stop di sabato scorso

## Riecco il mercato lungo le mura

Il mercato lungo le mura è tornato al suo tradizionale orario anche il sabato e ieri molti comaschi ne hanno approfittato. La situazione per gli operatori non è semplice. «Questa stagione per i commercianti su aree pubbliche sarà tragica - dice Roberto Benelli (Fiva Concommercio Como) - è evidente che il periodo di Pasqua e ancor di più il periodo estivo vedrà un crollo verticale di turisti e in generale di persone che frequentano Como e il suo mercato. Abbiamo chiesto al comune di fare slittare la prima rata del pagamento della Cospa a giugno ma, soprattutto, di annullare le prossime due rate».



Ieri il mercato lungo le mura

## I negozi fanno squadra A Erba spesa a domicilio

A Erba spesa e pasti a domicilio per andare incontro agli anziani nei giorni dell'emergenza coronavirus. Il sindaco Veronica Airoldi ha attivato il progetto "Meglio a casa", frutto della collaborazione con i principali supermercati erbesi, con le farmacie e con alcuni negozi di vicinato della città.

«Per quanto riguarda la spesa a domicilio - spiega Airoldi - il servizio verrà svolto dal personale dei servizi sociali ed è gratuito. Si potranno

avere farmaci e prodotti alimentari (al massimo 15 prodotti per volta, con l'esclusione di prodotti surgelati) direttamente a casa: si tratta di un'opportunità rivolta a soggetti erbesi anziani o a rischio per particolari patologie, che non hanno alcuna rete familiare o sociale che possa provvedere per conto loro alla spesa essenziale».

Per richiedere l'attivazione del servizio bisogna telefonare al numero 031.615540 dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 12;

# Frontalieri, niente rientro «Meglio se restano in Ticino»

Confine

La lettera dell'Aiti alle imprese associate per prevenire il rischio "zona rossa"

«I frontalieri? Se possibile restino in Canton Ticino». L'invito - formalizzato attraverso una e-mail inviata giovedì agli associati - è dell'Aiti (Associazione industrie ticinesi). Il concetto è semplice: il

telelavoro da solo non basta o quantomeno non copre tutti i segmenti produttivi, come facilmente immaginabile. E così l'Aiti ha pensato di giocare d'anticipo, invitando le aziende - nel pieno dell'emergenza coronavirus - a «chiedere soprattutto al personale che ricopre ruoli strategici o indispensabili provenienti dalla vicina Italia di risiedere per un periodo sul territorio svizzero qualora non fosse possibile

rientrare materialmente al proprio domicilio per decisione dell'autorità estera».

Il concetto è legato in primis al destino delle cosiddette "zone rosse", che renderebbero di fatto impossibile raggiungere dalla Lombardia il luogo di lavoro. Il tutto è comunque legato ad un altro obbligo, per i frontalieri e cioè quello di rientrare al domicilio almeno una volta alla settimana in base a quanto statuisce il

permesso di lavoro. Il tam tam si era già diffuso da qualche giorno, tanto che sui social alcuni frontalieri ben prima che fosse resa pubblica la mail dell'Aiti avevano parlato di inviti a non lasciare il Ticino in caso di nuova stretta sulle zone gialle (con inasprimento delle restrizioni sino a trasformarle in zone rosse). Qualcuno si è già portato avanti, altri invece hanno affermato attraverso i social che «se serve si può fare».

Altri ancora invece hanno chiesto lumi «su chi pagherà i costi del soggiorno in Ticino», tenendo conto anche dei canoni d'affitto particolarmente elevati. Il tema è di stretta attualità e l'Aiti ha anche fatto

sapere alle aziende di aver sollecitato il Consiglio di Stato «a mantenere i contatti con la Lombardia e il Piemonte, allo scopo di essere informati tempestivamente su eventuali decisioni che dovessero prendere le autorità italiane».

Verrebbe da dire che ancora una volta nessuno chiama in causa la Regio Insubrica, creata per aprire un canale di dialogo tra territori confinanti, ma di fatto mai chiamata in causa nelle occasioni che contano. Al domicilio causa restrizioni al di qua del confine, c'è anche il tema del telelavoro che tiene banco in Canton Ticino. Oltre 30 aziende avrebbero già deciso di percorrere questa strada, limitando così

gli spostamenti in primis dei lavoratori frontalieri. Ne frattempo, si guarda a Bellinzona che attraverso il presidente del Consiglio di Stato, Christian Vitta, ha promesso «di non lasciare soli gli imprenditori». E anche il Canton Grigioni, altro Cantone che confina con il Comasco, ha deciso di spossare la causa del telelavoro, ove possibile. La situazione resta in divenire. Da segnalare che alcune imprese stanno anche facendo i conti con il calo delle esportazioni verso la Cina, Giappone e Hong Kong rappresentando il secondo interlocutore in fatto di esportazioni per l'economia ticinese.

Marco Palumbo



Finanziamenti

**L'impegno del sistema bancario  
Credito alle imprese danneggiate**

Anche il mondo bancario italiano si è mobilitato per far fronte all'emergenza sanitaria e a quella economica legate alla diffusione del coronavirus. Intesa Sanpaolo ha annunciato l'attivazione di finanziamenti fino a 5 miliardi, con prestiti a 18

mesi, per sostenere le imprese in crisi di liquidità. Intesa prevede anche la possibilità di sospendere fino a tre mesi le rate dei finanziamenti per le aziende che hanno scambi con la Cina o con altri paesi colpiti dall'emergenza. Anche Bnl dà la possibilità,

alle imprese coinvolte nell'emergenza, di sospendere le rate dei finanziamenti. Le aziende clienti di Ubi Banca, se direttamente interessate dalle conseguenze di questa situazione, potranno a loro volta chiedere la sospensione delle

rate di mutui e prestiti. Un'iniziativa analoga è messa in campo anche da Unicredit, che sta disponendo inoltre nuove linee di credito a sei mesi e ha già messo a disposizione due milioni di euro per le emergenze della Protezione civile.



# «Economia globale Non siamo alla fine ma nuovi equilibri»

**L'analisi.** Sergio Valentini, economista di Unioncamere analizza i cambiamenti nel medio-lungo periodo  
«Crescerà la polarizzazione tra la Cina e gli Stati Uniti»

**GUIDO LOMBARDI**  
Economista, esperto di politiche di internazionalizzazione, Sergio Valentini è direttore per la promozione e lo sviluppo dei territori di Unioncamere Lombardia. In questi giorni, sulla base dei dati ricevuti dalle Camere di commercio di tutta la regione, sta monitorando la situazione e cercando di comprendere gli effetti di quello che sta accadendo in Lombardia in seguito al diffondersi dell'epidemia di coronavirus.



Sergio Valentini  
Economista

relativi al turismo, che evidenziano cancellazioni e cali delle prenotazioni che, in alcune aree della regione come il territorio lariano, hanno raggiunto il 90%. In tutta la Lombardia sono state poi rinviata alcune importanti manifestazioni fieristiche, così come nelle regioni limitrofe. «Al di là degli effetti imminenti sulle imprese e di quella breve e medio termine relativi ai fatturati del 2020 - continua l'economista -, questa emergenza, secondo le mie personali previsioni, non bloccherà il processo di mondializzazione e globalizzazione, e come pure alcuni esperti hanno sostenuto in questi giorni. Credo piuttosto - prosegue - che vi sarà, sempre all'interno di un mondo globalizzato, un'accelerazione del processo di disaccoppiamento tra il modello economico statunitense e quello cinese.»

tale e quella cinese. Del resto nel 1978 quasi la totalità della produzione economica cinese era affidata al settore pubblico: ora quella quota è sotto il venti per cento. La Cina quindi, indipendentemente dal suo sistema politico, si caratterizza pienamente come un paese capitalista. «Lo scontro - afferma Sergio Valentini - era in atto già da alcuni anni, ma questa epidemia produrrà un'accelerazione ed al disaccoppiamento economico si affiancherà sempre più anche quello tecnologico. La nostra politica quindi - continua - sarà chiamata a scegliere con chi stare, perché in questo momento molti si stanno posizionando con i cinesi ed altri con gli Stati Uniti. Il coronavirus e le limitazioni imposte per limitare il contagio - dice l'economista - produrranno un'accelerazione della chiusura delle economie nazionali, che saranno comunque dipendenti, prima di tutto sotto il profilo tecnologico, dagli Usa o dalla Cina.»



Turisti con mascherina in un bar del centro di Como

Questo sarà il primo effetto. Il secondo, sottolinea Valentini, sarà una crescita dell'importanza dei mercati interni rispetto all'export. «Tutti si augurano - continua - che questa emergenza rientri il prima possibile ma, anche in questo caso, lascerà segni pesanti. Se poi questo non dovesse avvenire - afferma ancora - è probabile che le vie dell'export possano subire danni importanti». In questo scenario, però, secondo l'economista, la Lombardia potrebbe essere paradossalmente avvantaggiata: «Abbiamo un mercato interno enorme - spiega - che possiamo soddisfare grazie alle nostre imprese; abbiamo aziende farmaceutiche di primo livello, imprese agricole ed agroalimentari invidiate in tutto il mondo, primati nei servizi alla persona.»

per il consumo interno, anche grazie ad uno stimolo economico destinato a rafforzare i salari medi italiani. «I paesi che producono per esportare - afferma ancora l'esperto - non sono interessati a rafforzare la capacità economica dei propri cittadini, perché quello che viene prodotto è poi venduto all'estero. Viceversa - continua - se l'export subisce una battuta d'arresto, il vero mezzo per tenere in vita l'economia è fornire ai cittadini un'adeguata capacità di spesa e fare in modo che i consumi interni ripartano». Ecco perché, in conclusione, secondo l'economista di Unioncamere, in questi giorni l'emergenza sanitaria deve comunque avere la priorità. Nel medio periodo, quando si capirà meglio in quale direzione ci stiamo muovendo e potremo prevedere con maggiore precisione gli effetti di questa epidemia, si potranno orientare gli aiuti economici dove effettivamente saranno maggiormente efficaci per assicurare un futuro al nostro sistema economico.

agli utenti verrà poi richiesto di compilare un modulo, sia per quanto riguarda le farmacie che per la spesa alimentare che verrà effettuata al Bennet, al Famila e a Iperal (i tre supermercati che hanno stretto un accordo con il Comune). Tanto per i farmaci quanto per gli alimenti, la consegna avverrà il giorno successivo all'ordine. «Stiamo distribuendo un volantino con tutte le indicazioni utili. Comprende anche una lista di dieci negozi di vicinato che già da tempo effettuano la consegna a domicilio per i propri clienti anziani: in quel caso basta telefonare direttamente agli esercenti e concordare con loro la consegna». **L. Men.**

**Le trasformazioni**  
Con ormai pochissimi eccezioni, infatti, il sistema capitalista governa il mondo e non sembra certo destinato a scomparire. Piuttosto, si può dire che il capitalismo sta entrando in una fase di trasformazione segnata dallo scontro tra la via occiden-

«Il vero mezzo per tenere in vita l'economia è farsi sì che i consumi interni ripartano»

## Intesa Sanpaolo, dono di 100 milioni «Rafforzare le strutture sanitarie»

**L'iniziativa**  
L'annuncio di Carlo Messina per potenziare in particolare le reti dei posti letto di terapia intensiva

a crescere». Lo ha detto in una lunga intervista al Corriere della Sera l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, in merito all'emergenza coronavirus. «Siamo pronti a donare fino a 100 milioni, li metteremo a disposizione del Paese, per progetti specifici che affrontino l'emergenza sanitaria. Con 100 milioni si possono fare tante cose» ha aggiunto. «Vogliamo rafforzare le strutture di terapia intensiva, portando i posti letto da 5.000 a

7.500, per portare il sistema sanitario in condizioni di mettere in sicurezza la salute degli italiani - ha spiegato Messina -. Ulteriori risorse potranno essere utilizzate per creare ospedali da campo e per l'acquisto di apparecchiature mediche. Vogliamo dare un contributo in grado di far fronte in maniera sostanziale all'emergenza e rafforzare in maniera strutturale il sistema sanitario». Alla domanda se il Paese riuscirà a evadere la recessione, Messina ha risposto così: «La si-

tuazione purtroppo non riguarda solo l'Italia. Con realismo e determinazione possiamo superare la frenata, alla quale segue sempre un rimbalzo». «La dimensione di questo fenomeno riguarda l'Europa tutta. E non solo - ha spiegato - ma l'Italia ha in sé la possibilità di farcela da sola. Siamo strutturalmente un Paese forte. Supereremo sicuramente la crisi. Non c'è tempo. Bisogna farlo adesso. Mostrare al mondo che siamo forti e reagiamo. Prima di un rialzo significativo dello spread dovuto ai timori sul nostro debito pubblico, non giustificato perché abbiamo sempre onorato i nostri impegni. Dobbiamo evitare questa trappola.»

## Anche il commercio in grave difficoltà

**Federdistribuzione**

che raggiungono il 25-30% a livello nazionale e punte nelle Regioni più coinvolte, come la Lombardia, che superano anche il 50%», sottolinea il presidente Claudio Gradara che auspica «misure incisive di rilancio della domanda interna e a supporto delle imprese». Gradara evidenzia inoltre come la «corsa ai supermercati» abbia comportato «un accumulo di scorte alimentari che inevitabilmente si ripercuoterà sui comportamenti d'acquisto successivi».

«Siamo un Paese forte, abbiamo imprese eccezionali, il mondo apprezza i nostri prodotti e gli italiani hanno 10.500 miliardi di risparmio, una cifra tra le più alte al mondo. Giusto essere preoccupati, ma con la certezza che supereremo l'emergenza e torneremo



Coronavirus

La situazione sul Lario

Con i disegni della comasca Giada Negri

Una favola illustrata per raccontarlo ai più piccoli

Spiegare il Coronavirus ai bambini? È necessario, soprattutto ora che non hanno il riferimento degli insegnanti e possono essere presi dal panico se non gli si spiega tutto con chiarezza. Il Policlinico di Milano suggerisce di utilizzare la favola: "Storia di un Coronavirus" è

stata scritta da Francesca Dall'Ara, psicologa e psicoterapeuta del servizio per le disabilità complesse e le malattie rare dell'unità di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza della Fondazione Ca' Grandia dell'Ospedale Maggiore del Policlinico di Milano. E c'è una

mano comasca per le illustrazioni, quella di Giada Negri che al Covid-19 ha dedicato anche uno dei suoi "Mostris mostrisimi", sempre pensando ai piccoli. «Qui - spiega Dall'Ara - trovate suggerimenti per affrontare lo stress, idee e racconti per parlare con i più

piccoli o con gli adolescenti di cosa sta accadendo, spunti concreti per affrontare le settimane con i bambini in ansia a casa da scuola». Il racconto è alla pagina web [www.policlinico.mi.it/coronavirus-spiegato-a-bambini-e-adolescenti](http://www.policlinico.mi.it/coronavirus-spiegato-a-bambini-e-adolescenti). A BRU

**L'INTERVISTA RAFFAELE MANTEGAZZA.** Pedagogista lariano e professore alla Bicocca: «La ripresa non sia solo una corsa ai contenuti»

# «SCUOLE, C'È ANCHE UN'OCCASIONE IN QUESTO DRAMMA»

ANDREA QUADRONI

Alla fine dei prossimi mesi, la scuola non potrà riprendere come se non fosse successo nulla. Per il pedagogista lariano e professore della Bicocca Raffaele Mantegazza, «le scuole potranno diventare un antidoto alla paura e alla paralisi. Questa tragedia potrebbe essere una grandissima opportunità: non dobbiamo però spreccarla».

Al momento, non si ha la certezza sulla data in cui ricominceranno le lezioni a scuola. Come s'immagina il primo giorno, quello del rientro? Spero sia un giorno di festa, in cui ci si ritrova per stare insieme. Ecco, non lo trasformerò in un giorno di verifica. Se si ricomincia fissando decine di compiti in classe in una settimana, allora si rischia di aggiungere l'ansia da prestazione alla paura del virus. Quando si ricomincerà, e al momento nessuno di noi sa con certezza il giorno esatto, i ragazzi dovranno trovare un posto dove riuscire a capire cos'è successo e dargli un senso. Non può e non dev'essere la rincorsa ai contenuti messi su internet.

Quale potrà essere il ruolo dei doc-



Il pedagogista comasco Raffaele Mantegazza

centi? Per noi insegnanti sarà un'occasione per ripensare a cosa significa essere insegnanti. Partendo da un dato importante: se a molti ragazzi sta cominciando a mancare la classe, e viceversa a molti insegnanti mancano gli alunni, a me tantissimo per esempio, questo è un segno di vitalità della scuola.

Il periodo attuale è completamente nuovo. Alcuni temi sul piatto andranno affrontati: per esempio, quello della valutazione dell'anno

scolastico in corso e di quelli successivi... Prendiamo, per esempio, i ragazzi ora in terza media. È evidente: l'anno prossimo, in prima superiore, mancheranno loro alcuni contenuti. È chiaro che, perdendo così tanto tempo, i ragazzi non potranno incamerare tutto il programma. È altrettanto ovvio che non si potrà riprendere come se non fosse successo niente. Innanzitutto, non è pensabile si recuperi tutto online: chi, il prossimo anno, gestirà le prime superiori, do-

vrà saperlo e tenerne conto. Non potrà chiedere le stesse cose che si domandano di solito. Sarà un anno particolare, ovviamente. Sarebbe importante però che tutta l'istituzione scolastica, ora a distanza e poi al rientro, lavori con i giovani per capire cos'ha voluto dire, per loro, stare così tanto tempo lontani dall'aula: le domande sono diverse e vanno analizzate tutte. Dico la verità: sono più preoccupato da come gli studenti stiano vivendo queste settimane che dalla mancanza futura di una parte del programma.

Ritiene percorribile la possibilità di recuperare alcuni giorni nei prossimi mesi? Bisognerà capire quanto durerà effettivamente lo stop. Forse, volendo, si potrà anche recuperare qualche giorno a giugno, ma avrebbe davvero un valore solo simbolico. Insieme con altri colleghi stiamo lavorando invece su un altro aspetto: cosa significherà ritornare in classe dopo un fatto così grave? Onestamente, vedo in giro troppa ansia attorno ai contenuti. Stiamo vivendo una situazione mai verificatasi nella storia e siamo circondati da persone che stanno male. Ecco, io sarei più preoccupato di capire come i ragazzi possano



Il portone del "Volta" chiuso con affissi gli avvisi relativi al coronavirus: dal 26 febbraio sono chiuse le scuole di ogni ordine e grado

usare la scuola per trovare un'oasi di tranquillità, serenità e attribuzione di significato. Ai ragazzi delle superiori, per esempio, farei leggere alcuni brani de "La Peste" di Camus o "La storia della colonna infame" di Manzoni. Oppure, nella lezione di biologia spiegherei bene cos'è successo.

Quale potrà essere, quindi, il compito della scuola? Questa tragedia dovrebbe diventare una grandissima opportunità. La scuola potrebbe davvero essere un luogo in cui i ragazzi trovino un senso e un sostegno rispetto alla paura e al disagio vissuto. Come fare? Innanzitutto, bisogna per un attimo non mettere in prima

piano i temi della didattica e della valutazione e, da un certo punto di vista, anche dei contenuti. Siamo chiamati a dare un senso a quest'emergenza. Discorsi come il "sei politico", a mio avviso, oggi non sono così importanti. La valutazione è un sistema molto più complesso. Ora dobbiamo affrontare la solitudine dei nostri ragazzi: non frequentano le lezioni, non fanno sport, non vanno in orario, rischiano di passare mesi davanti a un pc. Ci giochiamo molto nei prossimi mesi: se saremo capaci di gestire questa "cosa" macroscopica, mostrando ai ragazzi come la scuola sia un valore aggiunto e le lezioni a distanza non pos-

## Giusy, baby sitter volontaria «Macché soldi, aiuto gli altri»

Luisago

Residente a Portichetto si mette a disposizione per assistere i bambini «Farò qualcosa di utile»

«Ero stanca di leggere solo cose negative, volevo aiutare qualcuno e così mi è venuta questa idea: fare una cosa per il mio paese dando la disponibilità per le famiglie che, in difficoltà economiche,

in questo momento hanno bisogno di aiuto per gestire i bimbi per motivi lavorativi e parenti lontani e non hanno modo di pagarsi una babysitter. Sono disponibile solo il pomeriggio dalle 14 in poi perché al mattino lavoro. Non voglio soldi, lo faccio con piacere». Pensieri e parole di Giusy, che si trasforma in baby sitter volontaria. La preoccupazione che in questi giorni sta colpendo

molte persone, più che legittima, non è solo legata all'emergenza Coronavirus e all'attenzione a non contrarre la malattia, ma anche alle questioni più pratiche, tra tutte l'organizzazione dei propri figli a casa da scuola. Sì, perché finché si trattava di pochi giorni, in qualche modo ce la si cavava tra nonni disponibili, amici o babysitter, ma quando le settimane iniziano ad essere molte, la situazione



Giusy Valenzisi

si complica. Giusy Valenzisi, di Portichetto Luisago, sa bene cosa significa visto che lavora presso un asilo nido in Svizzera ed è lei stessa mamma, da qui l'idea di dare la propria disponibilità dopo il lavoro.

«Sono mamma, capisco cosa si prova in momenti come questi - racconta Giusy - il mio è un modo per aiutare altri genitori. Ho sempre fatto il grest e mi piace stare con i bambini».

A Giusy, non appena si è sparsa la voce in paese, sono già arrivate delle richieste. Ed era difficile pensare il contrario: il tutto avverrà, naturalmente, evitando di accogliere troppi bambini contempora-

neamente e rispettando tutte le misure di sicurezza che il Coronavirus impone. «Ho già avuto due richieste da compaesani, cercherò di organizzare i bambini nei vari giorni della settimana coprendo i buchi - prosegue la donna - non facendoli venire tutti insieme e rispettando tutte le norme di sicurezza».

Oltre a lei, altre persone si sono rese disponibili per aiutare gli anziani - a cui è stato consigliato di evitare uscite a meno che strettamente necessarie - a fare la spesa e piccole commissioni. Segnali di generosità molto belli, che regalano il sorriso in un difficile momento storico.

Daniela Colombo



# Pigra, quel gioiello che rischia di morire Di troppa bellezza

**La storia.** Dopo la funivia con vista mozzafiato sul lago chiude anche l'unico negozio di generi alimentari. Eppure è uno dei paesi più suggestivi del territorio

PIGRA

FRANCESCO AITA

Un paese che vive in solitudine immerso nei tesori artistici e nelle bellezze naturali. In questi giorni, dopo la chiusura a tempo indeterminato della funivia, Pigra deve incassare anche la chiusura dell'unica rivendita di generi alimentari presente in paese: lo storico minimarket ubicato nel cuore dell'abitato. I gestori hanno ultimato l'inventario e abbassato la saracinesca.

La conferma

La conferma è arrivata da **Biagio D'Addesio**, uno dei fratelli che per otto anni hanno gestito l'esercizio commerciale. «Abbiamo chiuso - dice - ma attendiamo proposte per la cessione commerciale. Prendo l'occasione per lanciare un appello a questo proposito. Chiunque fosse interessato può contattarmi al 333-682.15.93. Abbinata al negozio di alimentari c'è anche la licenza dei tabacchi e tutto quello che riguarda il monopolio di Stato. Alla base della decisione purtroppo ci sono stati problemi familiari che non hanno consentito la prosecuzione dell'attività. In paese - conclude - restio con l'attività di ristorazione alle Lanterne vicino alla funivia».

Dal Comune il sindaco **Giovanni Balabio** non ha ancora avuto alcuna notizia ufficiale della chiusura dell'unico e dell'ultimo negozio rimasto in paese. «Ci era stato riferito sempli-

cemente di un cambio di gestione. Apprendiamo solo ora della chiusura - afferma Balabio - Speriamo che qualcuno si faccia avanti per la gestione del negozio. Siamo proprietari dell'edificio. In cambio riceviamo un canone di locazione annuo simbolico pari a 300 euro».

Un paese, quello di Pigra, con circa 300 anime che vive anche grazie al turismo a 860 metri di quota. Tante sono state le iniziative del comune e delle associazioni civiche per incentivare la presenza di turisti e villeggianti. Mille cartoline artistiche con gli angoli più belli del paese con impresso il codice QR sono state distribuite per scoprire direttamente con lo smartphone gli angoli più caratteristici del paese con tanto di informazioni turistiche.

Il Belvedere

E, ancora, una visita virtuale sul balcone panoramico e l'area del Belvedere che guarda il lago di Como, i sentieri panoramici che sinodano intorno al centro abitato aperti agli escursionisti offrono agli amanti del trekking una varietà di percorsi alla por-

tata di tutti. I sentieri sono stati dotati di cartelli segnaletici tali da consentire a turisti e villeggianti di poter godere del piacere della vista impareggiabile del lago di Como, immersi in una natura particolarmente ricca. Gli itinerari sono stati tutti tracciati e segnati e pubblicati su un opuscolo in italiano ed inglese.

Le iniziative

Dalla stazione di monte della funivia, impianto di trasporto pubblico gestito direttamente dal Comune, si gode una vista mozzafiato. Un'attrattiva, la passeggiata per Pigra, meta di escursionisti e turisti che arrivano, specialmente durante la stagione estiva, da ogni parte del mondo. Lo scorso anno a cura degli Amici di Pigra insieme al Comune, sono stati creati percorsi tematici interni all'abitato denominati "Pigra da scoprire".

È stata restaurata a scopo ricettivo da parte di privati Villa Peduzzi, una delle dimore storiche panoramiche tra le più belle. In paese oltre ai punti panoramici può essere ammirato il centro storico con la sua edilizia rurale e alpina, in sasso a vista, i viottoli con la "risciaida" le fontane, il lavatoio. Di grande pregio artistico la parrocchiale di Santa Margherita di antica fondazione ampliata nel 1757, decorata con stucchi e scagliola e l'oratorio di San Rocco con affreschi cinquecenteschi e opere di Salvatore Pozzi, artista della scuola del Morazzone.



La stazione di partenza ad Argego della funivia per Pigra con le cabine ferme SELVA



Biagio D'Addesio con i fratelli Armando, Angelo, Luciano e Orlando ARCHIVIO



Il "capannone" riapre l'attività ad aprile ARCHIVIO



Il sindaco Giovanni Balabio

■ Negli ultimi anni sono state molte le iniziative programmate in materia di turismo

## «Anziani e alunni in difficoltà» L'allarme dell'ufficio di piano

Gravedona

Per il direttore Barindelli sempre più persone faticano a sostenere le rette e i ragazzi necessitano di aiuti

Sempre più anziani in difficoltà e sempre più casi di alunni con forme di disabilità certificate. Nell'ampia gamma di interventi a cui è chiamato a far fronte l'ufficio di piano di Gravedona ed Uniti sono queste le problematiche che avanzano.

Particolarmente delicata, come spiega il direttore dell'Ufficio di piano, **Angelo Barindelli**, la situazione di persone anziane che non possono sostenere le spese nelle case di riposo. Le famiglie devono spesso ricorrere a strutture per la gestione di parenti non più in grado di stare da

solli e sempre più di frequente le pensioni non bastano a coprire le rette: «Si tratta dell'emergenza che negli ultimi anni ha assunto proporzioni sempre più notevoli - riferisce Barindelli -. I contributi che la Regione eroga alle strutture accreditate sono fissi da anni, le pensioni sono quelle che sono e le rette aumentano: sono sempre più diffusi, di conseguenza, i casi in cui tocca all'ente pubblico integrare i costi». «I Comuni, occorre sottolinearlo, hanno finora sempre risposto in tutto e per tutto, ma si tratta di una problematica che, in prospettiva futura, non va sottovalutata» aggiunge il direttore che è anche sindaco di Bellagio.

Si ricorre sempre più spesso alle strutture apposite, dove peraltro bisogna dare i conti con i costi. In Alto Lario le strutture



La casa di riposo Falck di Dongo

per anziani sono sostanzialmente tre: l'arsa San Vincenzo di Gravedona, la casa di riposo Falck di Dongo e la Sacro Cuore di Pianello del Lario.

In aumento, come si diceva, anche le necessità di educatori specifici nell'ambito della scuola: accanto agli insegnanti di sostegno assegnati dallo Stato situazioni certificate di disturbi nell'apprendimento e altre forme di disabilità, per determinati casi l'azienda sociale mette a disposizione assistenti educatori a sue spese: «C'è un incremento di bisogni anche in questo ambito - ribadisce Barindelli - Spetta anche a noi fornire il personale per garantire un apprendimento in linea con quello dei compagni».

C'è stato, intanto, un cambio al vertice dell'assemblea dei sindaci dell'azienda sociale Tre Pievi, che si occupa dei servizi sociali per conto di tutti i Comuni altolariani: in luogo di **Guido Dell'Era**, non più sindaco di Cre-

ma, è divenuto presidente il sindaco di Pianello del Lario, **Dino Giucastro**; vicepresidente è il collega di Garzeno, **Eros Robba**. All'assemblea degli amministratori compete la redazione del piano triennale di zona, che viene poi attuato dall'Ufficio di piano, braccio operativo dell'Azienda sociale, che si avvale di personale proprio e, per i servizi domiciliari, di personale di cooperative.

A un consiglio di amministrazione composto da **Giuseppe Frascarolo** (Gravedona ed Uniti), **Rita Mazza** (Domaso) e **Marco Pedrazzoli** (sindaco di Stazzona) spetta il compito di garantire le risorse, recuperate attraverso i contributi che ogni Comune versa in base al numero di abitanti. Il raggio d'azione si estende ad anziani, minori, a casi di fragilità sociale e alla disabilità, che nel Cold Centro diurno disabili di Domaso ha il suo punto di riferimento per il territorio.

Gianpiero Riva



Angelo Barindelli Direttore



# Gli artigiani e l'assedio dei Tir «Serve la tangenziale di Fecchio»

**Il dibattito.** La categoria interviene sulla situazione denunciata dai residenti in centro a Cantù. Quest'anno partirà il cantiere della Canturina bis verso Cucciago, ma c'è chi rilancia l'altra ipotesi

**CANTÙ**  
**CHRISTIAN GALIMBERTI**  
A essere riproposto dalle associazioni di categoria artigiane, l'attraversamento alternativo di Fecchio, con un collegamento verso la zona di via Vergani o di via Como. Una delle opere di cui, per Confartigianato Como e per Cna Como, la città avrebbe bisogno, per non essere stritolata dai Tir. E per non essere rallentata negli spostamenti. Opera importante, insieme alla Canturina Bis.

Diverse le sfumature tra le due associazioni. Confartigianato Como invita a una riflessione green, per provare a convincere gli ambientalisti contrari al progetto: in futuro, il mercato dei veicoli sarà soprattutto elettrico, a inquinamento zero. Cna Como punta soprattutto, al di là dei discorsi, sulla necessità di avere in tasca una progettazione. Che oggi non c'è.

**Così Confartigianato**  
**Alessandro Marelli**, presidente della delegazione di Cantù di Confartigianato Como, affronta l'argomento da un particolare punto di vista, nella settimana in cui è stato dibattuto sui Tir che passano in pieno centro, a sfiorare i pedoni. «In questa situazione da coronavirus il traffico è diminuito, e questo mostra quanti mezzi sono in giro in maniera non economica - afferma - Questa questione dei Tir certo non è positiva, ma le strade sono quelle che sono. Bisogna valorizzare il discorso delle strade periferiche. Un domani,

molti mezzi, se non tutti, saranno elettrici. Potranno andare in giro senza inquinare. Potrebbe essere un elemento di cui tenere conto non solo per la futura Canturina Bis, ma anche per una variante che taglia fuori la zona di Pianella, verso Fecchio».

«Le rivoluzioni - prosegue - avvengono più velocemente di quanto pensiamo. Basta guardare l'online. Con i veicoli elettrici, quello che oggi avrebbe un determinato impatto, da qui a dieci anni, non lo avrebbe più. Si sta andando in una direzione diversa. Poi ci sono i percorsi istituzionali. Ma intanto il cambiamento, io credo, è già in atto. C'è la Fiat 500 elettrica, che vorrebbe diventare l'auto di uso e consumo di

molti. Insomma: si sta andando nella direzione del rispetto dell'ambiente».

**Così Cna**  
**Enrico Benati**, presidente di Cna Como, aspetta nuove strade, per Cantù, da troppo tempo. «Non si intravede una soluzione credibile, ma nemmeno un inizio vero. E' una situazione stagnante ormai da decenni - afferma - D'accordo il passaggio parallelo a Fecchio, d'accordo la Canturina Bis, ma, al di là di tutto, occorre costruire progetti, capire i costi, capire come muoversi per reperire le risorse. Quando l'altro giorno ho letto che, con la nuova Finanziaria, il bollo auto va interamente alla Regione, mi sono chiesto: ma a Cantù, se non ricordo male



Un mezzo pesante con rimorchio in via Carcano a Cantù



Un camion in via Giovanni da Cermenate



Enrico Benati (Cna)

**■ Confartigianato e Cna pensano a un collegamento verso via Vergani o di via Como**

25mila veicoli immatricolati, tutte queste risorse, dove vanno a finire?»

«Se non abbiamo neanche un progetto - chiede Benati - cosa facciamo? Serve un minimo indispensabile per potersi confrontare e per poter chiedere le risorse. La tangenziale di Fecchio potrebbe essere un investi-

**Il punto**  
**Le categorie**  
**«Necessarie**  
**nuove strade»**

**Il dibattito**  
La necessità di nuove strade esterne, come sottolineato da Confcommercio Como, per evitare che il centro sia assediato dai Tir. O anche, proposta che arriva proprio dalla Federazione Auto-transportatori italiani di Como e Lecco, la possibilità, da parte del Comune, di progettare aree di scambio tra Tir e furgoni. Per portare le merci, necessità imprescindibile, anche all'interno della città con minor impatto. Intanto, i tempi per la Canturina Bis, tratto tra Cucciago e Cantù, come riferisce il municipio, sono sempre più maturi. A breve, il Comune chiederà un tavolo con la Provincia per avere dettagli.

**La Canturina Bis**  
Nel corso dell'anno partiranno i lavori per realizzare un chilometro di strada, tra Cantù e Cucciago, parte della strada provinciale Canturina Bis. Un'opera inseguita da anni. Ci sono i soldi di Regione Lombardia, 1 milione e 300mila euro spalmati su due anni, e ci saranno quelli di Provincia e Comune di Cantù. Totale del preventivo: 2 milioni e 600mila euro. Il tracciato completo della Canturina Bis, con relativi 70 milioni di euro per la tangenziale completa di Cantù, sino a Mariano Comense, è ancora un traguardo lontano. Ma almeno, ora, c'è se non altro un inizio.

**I Tir e i container**  
Una situazione difficile. Bene i container in piazza San Rocco, a sfiorare chi ha appena finito di passeggiare tra le vetrine di via Matteotti. Il marciapiede stretto di via Milano, con i Tir che sopraggiungono alle spalle di chi si incammina verso il cuore della città. Ma anche via Carcano: mezzi pesanti con rimorchio che sfiorano chi esce dalla farmacia. Oppure, via Giovanni da Cermenate: se non c'è traffico, con un cassonato si può anche accelerare verso la Reverzina. Senza dimenticare via Ettore Brambilla, e i Tir per chi, da Galliano, prova a incamminarsi verso piazza Garibaldi. **CGA**

## LA STORIA ERA UNA DELLE DIMORE RURALI PIÙ POPOLATE DI CANTÙ

# Antica Cascina Margna Pronta la festa del 300°

**GIANCARLO MONTORFANO**

La cascina Margna di Cantù si appresta a festeggiare i suoi trecento anni di storia, anche se il toponimo è molto più antico. Un residente, **Alberto Gradasci**, ha svolto una serie di ricerche in archivio che ha ricostruito l'evoluzione della cascina alla luce dei documenti del Catasto Teresiano del 1721-22 e di quello cessato del 1856. «Fin dai primi momenti - ricorda Gradasci - la Margna si è rivelata essere una delle dimore rurali più importanti e più popolate del territorio canturino. A titolo di esempio si può

ricordare che nel 1848 gli abitanti erano 57, cresciuti a 86 nel 1901 e poi passati a 118 nel 1951». Gradasci ricorda anche come la tipologia del corpo della cascina, con una corte di tipo aperto, sia proprio quella utilizzata sotto gli Asburgo per le dimore rurali di maggiori dimensioni. C'è un po' di freschi dell'inizio del Novecento che raffigurano: Sant'Antonio, firmato l'11 aprile 1907, San Giobbe e la Madonna di Caravaggio, quest'ultimo ora in fase di restauro. «L'idea sarebbe quella di festeggiare i 300 anni della nostra storia documentata con una grande festa, realizzata in collaborazione con "Il Famoso Coro" - aggiunge Gradasci -

La cascina detta Margna, quasi al confine con Senna Comasco, è abitata dagli anni Venti dalla famiglia Biavasci di Gordona (Sondrio). Tra gli altri storici residenti anche i Muffatti di Montagna in Valtellina (Sondrio), i Gradasci di Cremona, i Tonicello di Eraclea (Venezia). Margna è un nome che ricorre nella geografia svizzera e valtellinese: dove designa anzitutto una cima nella catena del Bernina, il Piz de la Margna. Nome che nei dialetti retici designa il gozzo. La storia del nome è però ben più antica: Margnao Marnia potrebbe essere la corruzione di un originario toponimo "Arimannia", come del resto i nomi "Gaggio" e "Selva-

regina" potrebbero far pensare. L'arimanno era nel diritto longobardo un uomo in armi, che doveva presidiare un punto strategico importante. E veniva appunto dato in "in-gaggio" un territorio al cui riservato dove poter esercitare la caccia. La parola "Gaggio" confinante con la Margna, come ha ipotizzato **Carlo Battisti** in alcune sue ricerche deriverebbe dal gotico e significherebbe "recinto". C'è in opposizione a quelle foreste che invece erano riservate alla comunità per esercitare la raccolta della legna e il diritto di pascolo: sviluppo del "compascuo" romano. Sarà un caso ma la Margna domina ancora oggi quella magnifica conca glaciale che costituiva il bacino del Paleosadda: ancora oggi cinto da una serie di boschi di selve: se si guardano con attenzione le carte storiche si potrà notare come quelle foreste dalla località "Bigarin", segnassero il confine fra la Diocesi di Milano e quella di Como: le località "In Sylvogia", "Ad Ronchum", "Ulmeda", "Sambughera", "Faregium" (Faleggia).



Un'immagine attuale della Cascina Margna di via Adige dall'esterno



La cascina in una foto d'epoca (all'interno) che risale agli anni '60



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

# RASSEGNA STAMPA

Comuni di Como **Domenica 8 Marzo 2020**

**FINANZA**

La moneta elvetica, nonostante le crisi, resta sempre un bene rifugio per gli investitori

**L'ANALISI**

La forte presenza dei frontalieri è da un lato un vantaggio ma dall'altro un limite per il Ticino

## «Con la chiusura delle frontiere il Ticino rischia la paralisi»

Andrea Puglia, sindacalista dell'Ocst, parla degli effetti dell'epidemia da Covid-19 sul mercato del lavoro del Cantone

(da.c.) L'epidemia di Coronavirus pone pesanti interrogativi anche al mondo del lavoro e delle imprese ticinesi. La presenza di quasi 70mila frontalieri nelle aziende del Cantone è una grande opportunità in termini di vantaggio competitivo (in particolare, per i salari più bassi che permettono alle aziende di avere ricavi maggiori) ma diventa un limite in situazioni estreme, qual è appunto un'epidemia che potrebbe imporre forti limitazioni agli spostamenti delle persone. Su questo, tutto il sistema ticinese sarà sicuramente chiamato a una riflessione. «Questa circostanza del virus, che tutti

sperano possa passare in fretta, dimostra l'essenzialità del frontalierato soprattutto per l'industria e per il comparto socio-sanitario del Ticino - dice **Andrea Puglia**, sindacalista dell'Organizzazione Cristiano Sociale Ticinese (Ocst) - sarebbe impensabile dire "chiudiamo le frontiere", perché mancherebbero gli infermieri e gli operai. Ospedali e fabbriche rischierebbero la paralisi totale».

**Che cosa pensa della proposta di Aiti di trasferire i frontalieri in Ticino se tutta la Lombardia diventasse zona rossa?**

«Allo stato attuale credo che sia impensabile che i frontalieri stiano tutti in Svizzera a dormire per evitare il contagio. Peraltro, siamo sicuri che servirebbe a qualcosa?».

**Che cosa intende dire?**

«Gli esperti hanno affermato chiaramente che il rischio nell'area insubrica è identico da una parte e dall'altra del confine. Come Varese e Ticino vivono una situazione identica. Trattenere i frontalieri in Svizzera non impedirebbe certo al virus di muoversi. Le dogane non fermano certo l'epidemia. La realtà è un'altra».

**Quale?**

«L'area insubrica è fatta formalmente da due Stati ma in realtà è unica. Un'altra evidenza difficile da negare».

**Eppure non sono mancate, e continuano a sentirsi, le voci di chi chiede la chiusura delle frontiere. Sono soprattutto le voci dei partiti**

**sovrani, che anche in Svizzera tentano di sfruttare la crisi dal punto di vista politico.**

«Quando si dice "chiudiamo le frontiere" si è coscienti che si tratta di un'affermazione del tutto illogica, ma chi lo fa accontenta i suoi elettori, fa sentire loro ciò che volevano ascoltare. In realtà, la Lombardia in quarantena sarebbe per noi un disastro. Si bloccherebbe tutto il mercato del lavoro di alcuni settori - l'edilizia, il metalmeccanico, il socio-sanitario - e le ripercussioni sarebbero pesantissime. Un solo dato: il personale delle due aziende che pagano più imposte in Ticino è composto al 98% da frontalieri».

**L'incremento del telelavoro non potrebbe aiutare?**

«Sicuramente. I frontalieri sono raddoppiati nel terziario e tante aziende si stanno organizzando con il telelavoro, però le regole limitano al 25% il tempo totale annuo che un frontaliere può occupare con il telelavoro. Questo per impedire che un'azienda registri i contratti in un Paese e faccia lavorare le persone in un altro Paese. Sono molte le aziende ticinesi che si scontrano con questo problema».

**Una deroga non sarebbe possibile o auspicabile?**

«Come sindacato la chiederemo sicuramente».

**Ma secondo lei, quanto sta accadendo farà cambiare qualcosa nel mercato del lavoro ticinese?**

«Non credo. Sono convinto che si continuerà come prima perché una delle forze del frontalierato è il costo ridotto, e le imprese non vogliono perdere questo vantaggio. Per molte aziende alzare i salari sarebbe impossibile, senza contare che in Ticino è spesso difficile, se non impossibile, trovare il personale qualificato. La situazione è troppo consolidata, e anche molti comuni italiani dell'area insubrica italiana "dipendono" ormai dal Ticino dal punto di vista del lavoro».



**Puglia**

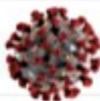
**I sovranisti dicono ai loro elettori ciò che questi ultimi vogliono sentire**

### Telelavoro

Le regole europee rendono difficile per i frontalieri pure l'utilizzo massiccio del telelavoro



Primo piano | L'emergenza sanitaria



## L'ANALISI

# «Decisivi i prossimi 20 giorni» Il tessuto produttivo lariano studia come fronteggiare la crisi

La realtà economica delle piccole e medie imprese è stata stravolta dalla situazione creata dal Coronavirus. Si cerca adesso di individuare rapidamente un via d'uscita utile

(f.bar.) Immaginare un "dopo Coronavirus" è impossibile, almeno per ora. Ma dall'emergenza sanitaria che sta stravolgendo la vita di tutti - da quella dei bambini lontani da scuole e asili, al mondo economico sempre più indebolito - si deve cercare di trarre qualcosa. Un insegnamento o spunti di riflessione. A interrogarsi su tutto ciò è **Walter Pozzi**, presidente del settore Pmi di Confindustria Como che però, prima di ogni considerazione, sottolinea un aspetto fondamentale.

«Noi ovviamente siamo concentrati sul nostro lavoro, sulle nostre aziende. Questo perché le imprese che abbiamo costruito sono e rappresentano il nostro passato e soprattutto il nostro futuro. Ma prima di ogni altra riflessione quello che conta maggiormente è l'aspetto sanitario. La salvaguardia della salute e dell'integrità fisica di ogni singolo individuo, che purtroppo questo virus sta mettendo a dura prova», esordisce Walter Pozzi che poi, per spiegare il tunnel nero in cui il mondo produttivo si è involontariamente infilato, compie un passo indietro. A quando nessuno sapeva cosa fosse il Coronavirus, ovvero so-

lo pochi mesi fa. «Prima dello scoppio di questa emergenza il mondo della piccola e media impresa, che rappresenta, stava battagliando per ripartire e incamminarsi nuovamente verso la crescita. Nessuno era preparato a quello che stava per arrivare - riflette il presidente - E all'improvviso ci siamo ritrovati catapultati in una realtà inimmaginabile». E proprio qui, prima di concentrarsi sui numeri, arriva il primo spunto di riflessione. «L'auspicio e l'invito che rivolgiamo ai nostri associati per il futuro, per quanto il Coronavirus sarà solo un brutto ricordo, è quello di effettuare meglio le proprie valutazioni di rischio. Dovranno immaginare scenari impensabili, come ci ha purtroppo tristemente insegnato il Covid-19. Sarà sicuramente utile», invita Walter Pozzi, che subito dopo elenca alcuni dati purtroppo molto negativi. «Abbiamo voluto sottoporre, a livello confidenziale nazionale, un questionario a 5.500 imprenditori - l'85% rappresenta piccole e medie realtà produttive - per conoscere i danni subiti e capire le richieste più pressanti, oltre a quanto l'esecutivo sta già mettendo in cantiere,

da avanzare al Governo». Ed ecco i primi riscontri numerici, elaborati dal Centro studi di Confindustria, che fanno riflettere «e sono riproponibili anche su scala regionale. Innanzitutto il 65% degli intervistati ha detto di aver registrato un forte impatto negativo sulla loro attività nel complesso. Il 30% del campione ha avuto effetti negativi sul fatturato e il 25% inizia ad avere ricadute pesanti sulla supply chain (le attività connesse alla logistica). E ancora, il 25% dei soggetti coinvolti ha lamentato danni dalla mancata partecipazione a eventi e fiere», spiega il presidente, che conclude con altri elementi fortemente negativi. «Sicuramente uno dei settori più colpiti è quello turistico, degli alloggi e della ristorazione, dove il 100% dei questionari esaminati ha evidenziato indicazioni chiare sulle gravi perdite subite. Con prenotazioni azzerate in pochi giorni», spiega Pozzi. «Esi tratta ancora di dati preventivi che andranno ulteriormente elaborati quando l'indagine sarà terminata». Il dovere pressante dell'associazione in questa fase «è quello di continuare a informare gli associati, monitorare l'evolversi della



situazione. E creare un documento, frutto dell'indagine condotta, da presentare quanto prima al Governo con le indicazioni del nostro mondo sugli interventi più pressanti da mettere in campo e con un'esortazione a riflettere meglio, in futuro, prima di effettuare tagli di risorse drastici, valutandone l'impatto. Ad esempio oggi viviamo in prima persona la carenza di medici e infermieri, conseguenza di tagli strutturali mal valutati», conclude Walter Pozzi che lancia un monito.

«I prossimi 20 giorni saranno decisivi per capire cosa potrà accadere. Certamente se, come si sta valutando, dovessero essere entesse ulteriormente le zone rosse in Lombardia, la situazione potrebbe diventare disastrosa».

Walter Pozzi (sotto) è il presidente delle Pmi di Confindustria Como. L'emergenza Coronavirus allungia anche le imprese





## ECONOMIA & FINANZA

ROMA - Viene estesa ai prestiti fino al 31 gennaio 2020 la possibilità per le aziende di chiederne la sospensione o l'allungamento. La moratoria è riferita ai finanziamenti alle micro, piccole e medie imprese danneggiate dal coronavirus. Lo afferma l'Abi

### Abi: estesa moratoria prestiti

che ha siglato un addendum all'accordo 2019 con Alleanza delle Cooperative Italiane (Agci, Confcooperative, Legacoop) CIA-Agricoltori Italiani, Clai, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, Confimi Industria, Confindustria e Rete Imprese Italia (Confescenti, Casartigiani, Cna Confartigianato, Confcommercio). La sospensione del pagamento

della quota capitale delle rate dei finanziamenti, spiega l'Abi, può essere chiesta fino a un anno. La sospensione è applicabile ai finanziamenti a medio lungo termine, anche perfezionati con il rilascio di cambiali agrarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Frontalieri, dormite da noi»

L'associazione industrie ticinesi valuta l'ipotesi di un pernottamento dei lavoratori

LUGANO - Frontalieri "trattenuti" in Canton Ticino contro le eventuali zone rosse nelle zone di confine? Diciamolo subito: si tratta per ora di un'ipotesi. Ma, visto che ragionevolmente nessuno sa come andranno i prossimi giorni e che la situazione dell'emergenza Coronavirus è in continua evoluzione, si stanno valutando anche gli scenari più estremi. In Canton Ticino, per esempio, l'Associazione industrie ticinesi (Aiti) ha inviato agli associati una mail in cui chiede loro di «prendere in considerazione la possibilità di chiedere soprattutto al personale strategico, prioritario e indispensabile proveniente dalla vicina Italia, di trasferirsi a risiedere per un determinato periodo sul territorio svizzero, qualora non fosse possibile rientrare materialmente al proprio domicilio per decisione di fatto dell'autorità estera». Il timore è fondato perché con quasi 70.000 frontalieri in Canton Ticino, un'eventuale serrata di una determinata zona della Lombardia, potrebbe letteral-



Il timore delle autorità elvetiche è che l'allargamento della zona rossa blocchi i trasferimenti

mente mettere in ginocchio l'economia ticinese. E ci sono aziende anche di grandi dimensioni che, senza i frontalieri, forse non potrebbero nemmeno aprire i cancelli. E, quindi, com'è doveroso, si prepara un piano B. Perché «la prospettiva che ulteriori porzioni del territorio in particolare della Lombardia possano essere chiuse da

parte dell'autorità italiana di fronte all'aumento dei contagi da coronavirus - aggiungono da Aiti - non può più essere esclusa». Inoltre gli industriali del Canton Ticino hanno comunicato di aver sollecitato il Consiglio di Stato, vale a dire il Governo ticinese «a mantenere i contatti con le presidenze delle Regioni e delle Province di

Lombardia e Piemonte, per essere informati tempestivamente su eventuali decisioni che dovessero prendere le autorità italiane», avendo così il tempo «di adeguarsi alla nuova situazione ma soprattutto impedendo il più possibile lo scenario che la manodopera non possa venire in Ticino per lavorare e garantire così la continuità dell'azienda». Se davvero dovesse avvenire lo scenario dei frontalieri costretti a rimanere in Ticino, servirebbe anche una deroga legislativa, visto che ciò, in condizioni normali, non è permesso. Per ottenere lo status di frontalieri, infatti, fra le altre cose è previsto il rientro almeno una volta alla settimana nell'ambito dell'accordo bilaterale sulla libera circolazione delle persone. Ma, probabilmente, se davvero dovesse servire, vi è praticamente la certezza che la deroga sul pernottamento prolungato sul territorio elvetico, arriverebbe in un secondo.

Nicola Antonello  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'ANALISI

## I piccoli soffrono di più Pronti ad intervenire

di ROBERTO SCAZZOSI \*

Ci troviamo ad affrontare un'emergenza economica che necessita di uno sforzo collettivo per essere superata. Serve spirito di sacrificio, animo solidale e mutuo soccorso. La causa è un'emergenza sanitaria che ci richiede di attenerci con responsabilità alle necessarie misure per contenere la propagazione del virus. Le avvisaglie della crisi economica arrivata sul nostro territorio, come Bcc, abbiamo avvertite quando il virus era ancora solo in Cina, con le preoccupazioni e i cali di ordinativi subito registrati dalle aziende dell'abbigliamento, della moda e del lusso che esportano verso l'Asia Orientale e che hanno causato ripercussioni sulla filiera dei fornitori.

Quando l'emergenza sanitaria è scoppiata vicino a noi, a pagare il prezzo immediato sono stati alcuni settori del commercio che vivono degli incassi quotidiani. Gli introiti o sono praticamente venuti meno, è il caso degli albergatori e dei servizi collettivi costretti a chiudere, o si sono di molto ridotti, come per i ristoranti, i bar e i piccoli negozi non alimentari. Contestualmente ci sono arrivati i segnali dall'import, perché in molti settori produttivi è diminuita la disponibilità di materia prima e componentistica.

Le aziende con poche scorte in magazzino già cominciano ad avere problemi di produzione, che purtroppo sembrano proprio destinati ad acuirsi. Anche in questo caso è stata già colpita la filiera dei fornitori locali, specie le piccole imprese e gli artigiani che offrono servizi. Malpensa è il suo indotto si sono quasi fermati di colpo. Segnali confortanti arrivano, invece, da aziende e commercianti legati alle nuove tecnologie, che per il sistema scolastico e molte aziende rappresentano l'unica alternativa per continuare a lavorare, oltre che dalla distribuzione organizzata di beni alimentari e di quotidiana necessità. Ai di là di disagi e timori, l'emergenza economica non è ancora stata avvertita dalla stragrande maggioranza delle famiglie, che nel nostro territorio possono contare su almeno un reddito da lavoro dipendente, mentre le partite Iva ci riportano segnali di sofferenza crescente.

Tutto questo l'abbiamo visto accadere giorno dopo giorno. Da subito la nostra scelta è stata quella di operare mettendoci a disposizione del territorio, per valutare caso per caso le necessità e cercare di trovare, per ciò che possiamo, soluzioni personalizzate; oltre a raccordarci con le associazioni di categoria dell'Altomilanese e della provincia di Varese, perché da queste emergenze si esce solo facendo gioco di squadra. Per questo, grazie alla volontaria disponibilità dei nostri dipendenti, abbiamo ampliato per tutto il mese di marzo l'orario di apertura delle nostre filiali: proprio ieri abbiamo aperto per la prima volta alcune nostre filiali di sabato e raccolto i bisogni di coloro che sono venuti da noi chiedendo primariamente di essere ascoltati. Ora stiamo individuando con loro soluzioni ad hoc, che forniamo con la rapidità richiesta dai tempi che stiamo vivendo.

\*Presidente Banca di Credito Cooperativo di Busto Garolfo e Buguggiate



Il presidente Roberto Scazzosi

E.Spa.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le banche tendono una mano alle imprese

Diverse iniziative degli istituti di credito a sostegno della crisi economica imprevista

VARESE - Il rapporto banca-impresa non è mai stato facile, ma ora, di fronte all'emergenza sanitaria, gli istituti di credito tendono una mano alle aziende che, nel giro di due settimane, sono state travolte da un vero e proprio tsunami. Le aziende clienti di Ubi Banca in Lombardia, nelle province di Varese, Como, Lecco, Bergamo e Monza e Brianza, direttamente colpite dalle conseguenze dell'emergenza sanitaria, potranno beneficiare di una moratoria sul pagamento delle rate dei finanziamenti erogati. È prevista poi la possibilità di proroga dell'iniziativa nel caso in cui

l'emergenza dovesse prolungarsi. Le misure messe in campo da Ubi banca non riguardano soltanto le regioni maggiormente colpite dal contagio, ma tutte le aziende in Italia interessate da conseguenze direttamente riconducibili alla diffusione del Covid. Anche la Bcc di Busto Garolfo e Buguggiate vara il suo piano a sostegno dell'emergenza. Da ieri sono stati ampliati gli orari di apertura delle filiali in modo volontario: i dipendenti

tengono aperte le filiali di Busto Garolfo, Buguggiate, Legnano, Busto Arsizio, Gallarate e Varese per essere a disposizione dei clienti con una doppia finalità: mettersi all'ascolto delle richieste e necessitate che arrivano da imprese e famiglie e dall'altro trovare delle soluzioni ad hoc per le singole richieste. Tutti i sabati di marzo, dunque, sportelli aperti dalle 9 alle 12. Inoltre, apertura straordinaria i martedì e i giovedì di marzo fino alle 19.

Orari prolungati, stop alle dei finanziamenti e donazioni ad hoc

Diversa la modalità scelta da Intesa Sanpaolo che ha deciso di donare 100 milioni di euro al paese per far fronte alla situazione di emergenza e rafforzare in modo strutturale il sistema sanitario nazionale. «L'Italia è una Paese forte - ha detto Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo - abbiamo imprese eccezionali e gli italiani hanno 10.500 miliardi di risparmio, una cifra tra le più alte al mondo. È giusto essere preoccupati ma con la certezza che supereremo l'emergenza e torneremo a crescere».

E.Spa.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Presidenza Confindustria: Pasini abbandona



L'industriale Giuseppe Pasini

ROMA - «Il mio progetto presupponeva un cambio chiaro di valori ed un approccio indipendente. Con grande serenità, ritengo di fare un passo indietro». Così, con una lettera, l'industriale bresciano dell'acciaio Giuseppe Pasini lascia la corsa alla presidenza di Confindustria decidendo di «lasciare ai colleghi Bonomi e Mattioli l'ultimo confronto». Spiega di aver riscontrato sulle sue linee programmatiche «grandi apprezzamenti ma non sufficienti in termini di voto». «In queste settimane di grande tensione per il nostro Paese e per il mondo intero ho pensato fosse giusto dare priorità alla responsabilità nei confronti della collettività. Per questo sono arrivato alla conclusione che sia utile rafforzare la nostra associazione, dando io per primo, un segnale di compattezza e di unità che il nostro Paese si aspetta a tutti i livelli» scrive Pasini. «L'auspicio - sottolinea - è che questo rinnovo della presidenza nazionale possa portare, grazie all'

intelligenza, alla generosità e allo spirito di servizio dei candidati rimasti in corsa, a un'unica candidatura riconfermando così quelle divisioni che hanno segnato negativamente gli ultimi due rinnovi. Io per primo voglio dare un segnale di unità con il mio ritiro». Pasini racconta anche il lavoro delle ultime settimane. «Gli incontri di queste settimane lungo l'Italia, tra territoriali e categorie - scrive il presidente degli industriali bresciani - sono stati l'occasione per presentare la mia proposta di lavoro, secondo cui il ruolo che Confindustria deve tornare ad avere è quello di casa dell'industria, indipendentemente dal settore e dalla dimensione, capace di parlare al Paese con forza e chiarezza sull'importanza che il sistema imprenditoriale svolge per la crescita e lo sviluppo del Paese. Certamente, il mio progetto presupponeva un cambio chiaro di valori e un approccio indipendente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA